



“Interno di cucina con la Cena in Emmaus” di Floris van Schooten, 1620.

IDENTIKIT' DELLA NATURA MORTA

Al Museo MarteS di Calvagese della Riviera, una sfilata di opere tra il XVII e il XIX secolo ripercorre l'evoluzione di un genere. Di Stefano Zuffi

Oh cavoli! Un titolo spiritoso e allegro per una mostra dedicata a un genere artistico dal nome, ahimè, lugubre: **natura morta**. Purtroppo, la lingua italiana ha preferito questa definizione per un soggetto che altrove viene espresso in maniera diametralmente opposta di “vita”, sia pure “silente” (*still life*). Il cavolo in questione compare in un turgido dipinto di Carlo Antonio Pianca: il **MarteS**, l'istituzione museale della raffinata **Fondazione Sorlini** a Calvagese della Riviera (Brescia), dà avvio a un programma di esposizioni temporanee con una selezione di una trentina di dipinti tra il Sei e l'Ottocento di fiori, frutti e cucine, tutti provenienti dalle collezio-

ni del museo Ala Ponzone di Cremona.

Gusto lombardo. È un'efficace alleanza tra pubblico e

privato, nel filone di un gusto che proprio in Lombardia ha avuto una delle sue principali aree di sviluppo e di collezionismo, anche grazie alla

predilezione da parte del cardinale **Federico Borromeo**. Esemplari in questo senso sono le due tele di natura morta “arcaica” della talen-



“Natura morta con barbabietole e zucche aperte” di Omobono Longhi, 1842.



“Tavolo ricoperto da un tappeto di seta con un vaso di fiori...” di Antonio Gianlisi junior, 1720-1730.

tuosa **Fede Galizia**, nata a Milano negli stessi anni di Caravaggio e autentica specialista del genere: il suo “Cesto di castagne” è una composizione esemplare, infallibilmente esatta nella riproduzione dei frutti ma insieme carica di una indicibile malinconia. Sulla stessa linea, anche cronologica, si collocano le desolate composizioni del

cremonese **Pietro Martire Alberti**: poche povere cose, mazzi striminziti di frutta e verdura di stagione, abbandonati nella penombra (soluzione che verrà ripresa, due secoli dopo, nelle tele ottocentesche di un altro pittore cremonese, **Omobono Longhi**). Di poco successiva (circa 1620), ma di spirito opposto, è la prestigiosa, ricchissi-

Il Martes ospita 183 opere disposte in 14 ambienti. Sebbene la pittura veneziana del XVIII secolo costituisca il nucleo principale, non mancano fondi oro, lavori di Palmezzano, del Pitocchetto e altri maestri.

ma “Cucina” dell’olandese **Floris van Schooten**, sul cui sfondo si riconosce l’episodio evangelico della “Cena in Emmaus”. Nel pieno Seicento ecco irrompere sulla scena lombarda il francese **Vincent Volout**, italianizzato in **Vincenzo Volò**, capostipite di una progenie di pittrici di nature morte, le cosiddette “Vincenzine”, predilette dalla famiglia Borromeo. Una festa di colori chiari e luci limpide sono infine le tele del piacentino **Antonio Gianlisi junior**, che all’inizio del Settecento inneggia alla vita inserendo nei suoi affollati quadri riferimenti ai cinque sensi.

© Riproduzione riservata



“Cesto di castagne con mele e coniglio” di Fede Galizia, 1607-1610.

DOVE & QUANDO

“Oh cavoli! Nature morte dal Museo civico Ala Ponzone di Cremona”, Calvagesse della Riviera (Brescia), Museo Martes, Museo d’arte Sorlini; www.muscomartes.com
Fino al 31 luglio.